9 Bulgaria - Capo Emine, le statuette della Dea e i megaliti

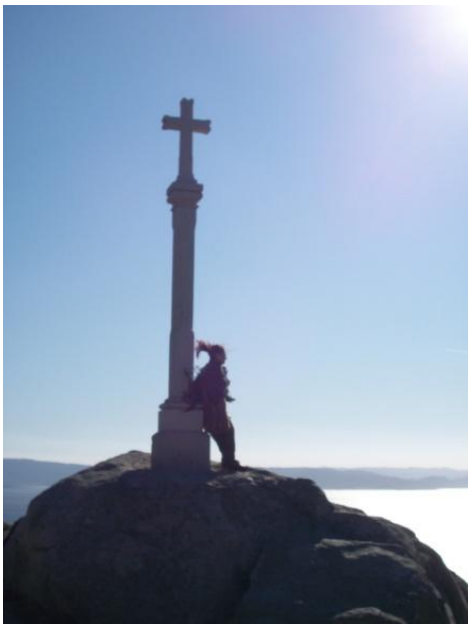
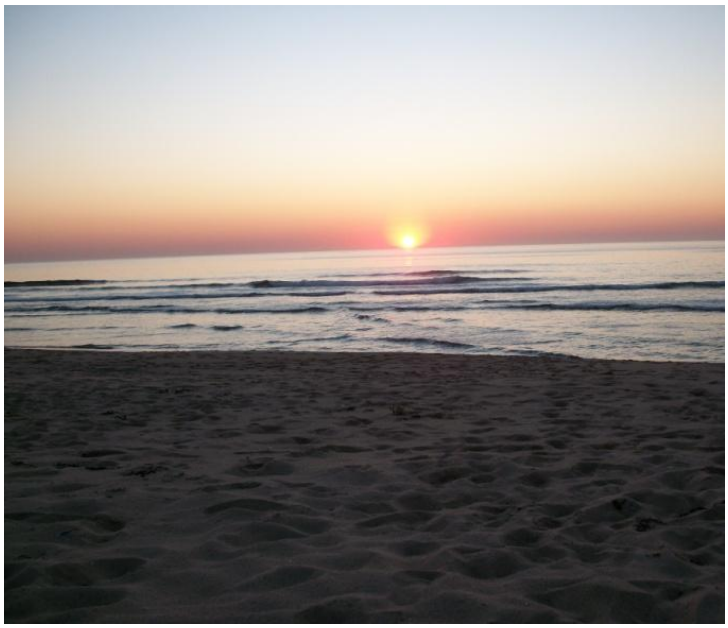
di Devana

Ci sono luoghi e cammini che prima o poi inesorabilmente mi chiamano. E io, viaggiatrice della memoria, non posso che andare. Perché ogni volta che poso i piedi in un luogo sacro da cui sono stata "chiamata", in qualunque parte del globo si trovi, io MI RICORDO. Mi ricordo di un pezzo di passato e ritrovo la memoria di cosa sono venuta a fare in questo giro della spirale. Le mie memorie cellulari si risvegliano e mi parlano. Uno di questi cammini è la Via Pagana a Compostela, le cui orme ho cominciato a percorrere molti anni fa, quando in una libreria di Santiago de Compostela "incontrai" il libro di Rafael Lema Mouzo "Il cammino segreto di Santiago, la via pagana dei morti" (Edaf ed. 2007) che poi ho tradotto in italiano.

Fu da Rafael, storico, scrittore e ricercatore gallego, che per la prima volta intesi parlare del lungo cammino verso l'Occaso, l'Isola dei beati, l'estremo Ovest, *la puesta del sol* che in epoca antica rappresentava la terra dell'immortalità; cammino che partiva dal Mar Nero e lungo 10.000 km, arrivava in Galizia attraversando tutta l'Europa lungo il 42° parallelo. Da altre fonti poi seppi che tale ley line incrocia alcuni tra i siti sacri più potenti d'Europa, quali Abbadia San Salvatore sul monte Amiata con la sua misteriosa cripta e Rennes le Chateau sul monte Bugarach, tutti luoghi di cui ho scritto (si veda la serie "Il mistero del 42°").

La mia ricerca mi portò inizialmente a ovest, dove per la prima volta ebbi la potente percezione della continuità della Vita osservando il sole che alle 23.30 tramontava dietro la linea del mare al Finisterre di Galizia, la vera fine del cammino pagano a Compostela. Compresi che nel momento esatto in cui il sole scompare in questo emisfero, sta comparendo nell'altro. Che alba e tramonto sono collegati dando alla Vita quella continuità, quella circolarità che la nostra cultura lineare ha perduto. Con la mia sorella d'anima Teresita Ramos decidemmo di riaprire l'antico cammino

circolare della “pata de oca”, che da Santiago de Compostela giunge all’oceano e poi torna indietro.

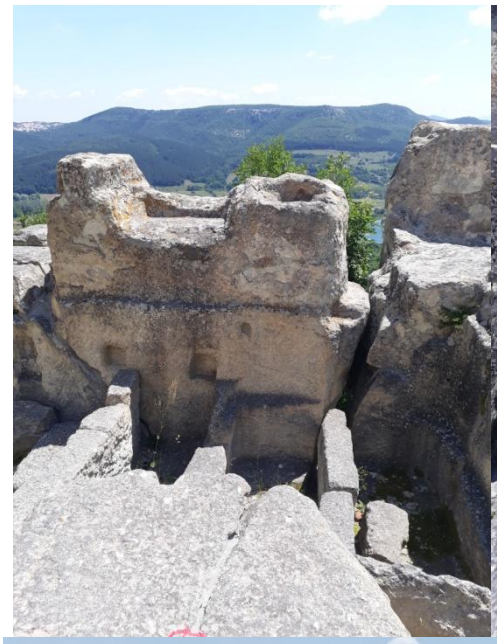
Avevo compiuto 3 viaggi attraverso il nord della Spagna, due in auto e uno a piedi, per andare a ovest, dai Pirenei al Finisterre di Galizia, il punto più occidentale d’Europa.

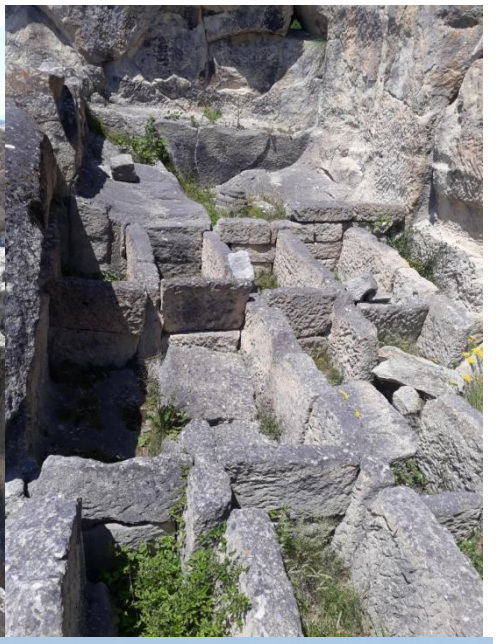
Ma prima del giugno 2019 non ero mai stata a incontrare il vero inizio del cammino sul Mar Nero: quel **Capo Emine**, in Bulgaria che rappresenta l’Est del più lungo e sacro cammino del mondo antico occidentale. Arrivare a quel faro desolato, che ho potuto vedere solo da una certa distanza in quanto area militare, il cui ergersi sulla punta della terra che entra nel mare è esattamente speculare al faro del Finisterre in Galizia, mi ha riconnessa con il *Qhapaq Ñan* il Camino Inka de Sabiduria in Sud America, con il Cammino Druidico delle 7 cattedrali da Santiago de Compostela a Rosslyn, con la linea cosiddetta di san Michele dall’isola Skellig Michael in Irlanda al Gargano e, finalmente, avendoli percorsi tutti, con il mio proprio cammino, spiraliforme, mistico, pagano e femminino sul rotondo ventre della Grande Madre.

Tutti gli inizi erano lì a est, con me Devana figlia di Liliana, portavoce delle Antenate e custode della medicina dell'Ovest. Tutto si riuniva nella mia testa e nel mio corpo ed io ero di nuovo integra.

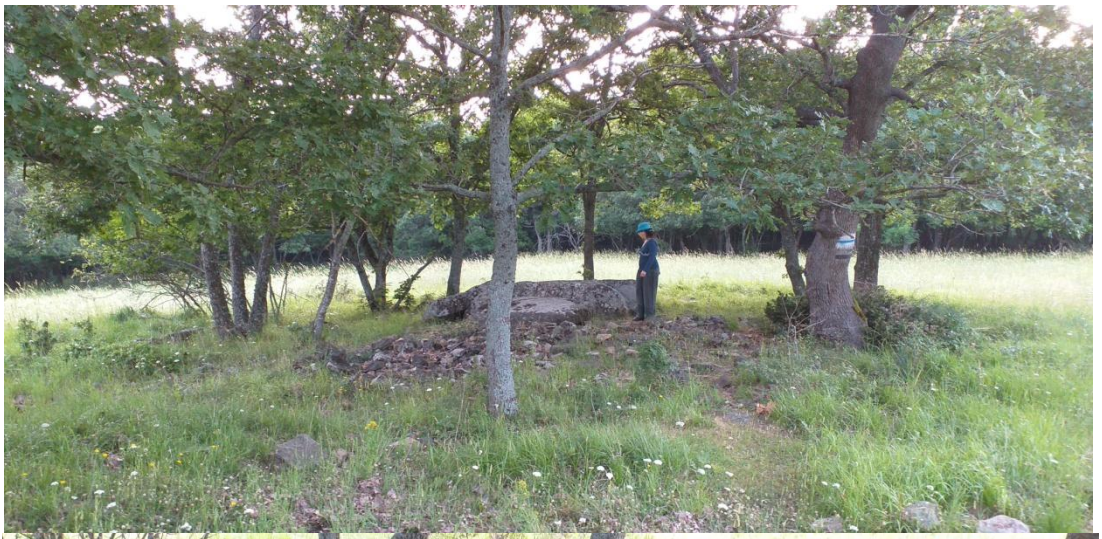
Spiega Rafael <I Galati del Mar Nero eran Celti. Era un lungo viaggio dal Mar Nero fino al Fisterra gallego. Ma d'altronde sembra che i Celti iberici siano i più antichi d'Europa: tribù partite dal Mar Nero, dalla penisola anatolica, dal Mar di Marmara, una regione dei Celti Galati che in varie ondate inviarono le loro migrazioni all'occaso del Sole iberico. Il paradiso per i popoli celtici – come i Nerii o i Galati - stava "più in là" del sol ponente, più in là della settima onda. La barriera acquatica è un passaggio per l'altro mondo in tutte le culture antiche. Un "altro" mondo, di connotazione positiva, senza nozione di peccato, con abbondanza di cibo e bevande, recipienti magici e musica di uccelli. Era possibile visitare quei mondi e ritornare. Sono considerati luoghi meravigliosi, positivi reali e palpabili dove convivono vivi e "morti". E' possibile accedere ai luoghi soprannaturali attraverso i resti di un dolmen, di un antico villaggio o di alcune rovine. Dalle regioni del Mar Nero, patria dei Galati, partì 8.000 anni fa una corrente migratoria che non si fermò, lungo il cammino che oggi coincide con quello jacobeo. I ricercatori confermano l'esistenza di una primitiva nazione celta ai margini del Mar Nero, la regione dei biblici Galati, nazione che realizzò la rotta ancestrale del grande viaggio lungo il percorso della Via Lattea verso il Finisterre occidentale. Migliaia di anni prima dell'espansione del cammino jacobeo, ci furono popoli che emigrarono fino alla Costa da Morte gallega, popoli che credevano che il paradiso fosse a Occidente al tempo del megalitismo, popoli che provenivano dall'Est europeo e dal Mar Nero. La conchiglia, oggi considerata simbolo di Santiago de Compostela, era l'oggetto marino che i camminanti raccoglievano come prova, una volta giunti alla costa. > (da "El camino secreto de Santiago-la ruta pagana de los muertos", Edaf 2007).

Prima di giungere all'incontro con l'Est di Capo Emine, quasi come preparandomi, sono entrata in connessione con alcuni "siti sacri" bulgari davvero poderosi. **Perperikon**, un santuario megalitico nei monti Rodopi che vibra della stessa energia di Macchu Picchu e dove le grandi pareti di sasso scolpite con il simbolo neolitico matrifocale dell'acqua collegavano immediatamente nel mio archivio interiore quel luogo al tempo dei clan delle madri neolitiche



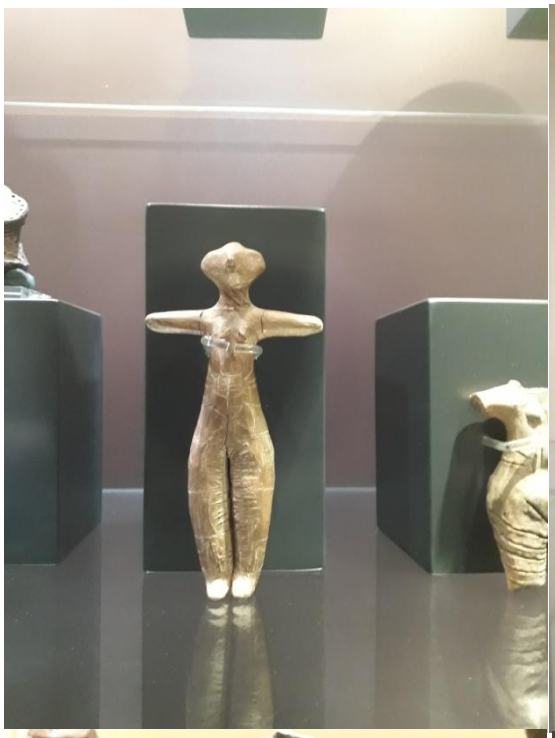


Lo scoperchiato dolmen di **Primorsko** sul mar Nero, dove giunsi al tramonto e sperimentai la pace assoluta e la grande sicurezza che mi infonde il ritrovare dolmen a tutte le latitudini d’Europa.



Pobiti kamăni - la Foresta di pietra - poco sopra al 42° parallelo a una ventina di chilometri a ovest di **Varna**: un sito sacro talmente antico e arcano che ad oggi nessuno è riuscito a spiegarne la nascita, uno dei luoghi più misteriosi e inspiegabili che io abbia visitato, tra i più potenti del pianeta. Lo stesso tipo di energia che avevo sperimentato a Rapa Nui. Colossi di pietra enigmatici, senza una origine spiegabile, logica. Ad oggi non si sa chi e come li abbia eretti. Alcuni di questi megaliti penetrano nella terra una trentina di metri. In quel momento fui consapevole di un altro mistero simile, non molto distante: le città sotterranee in Anatolia.

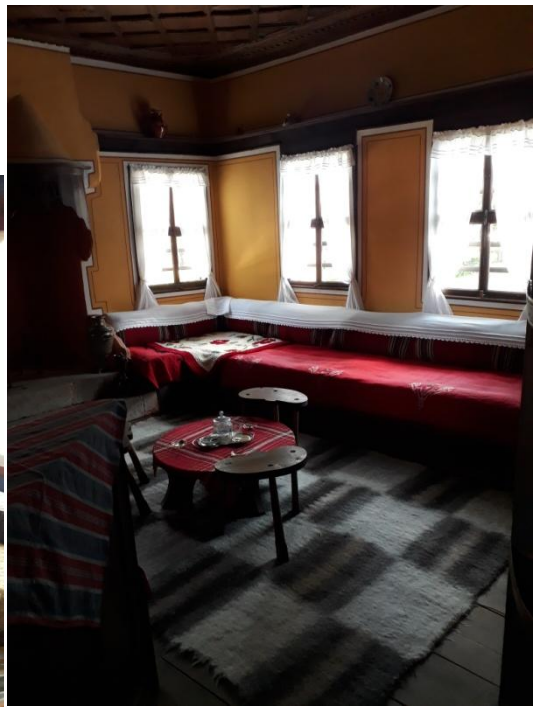
E come non condividere l’immensa emozione che provo ogni volta che incontro le “statuette della Dea”. In qualunque museo archeologico io vada, nella prima sala all'inizio della visita, sotto la banalizzante denominazione cumulativa di "preistoria", trovo sempre Lei, la Dea. Insieme alle ceramiche sempre ci sono i piccoli corpi femminili di argilla o sasso o osso che hanno rappresentato la più antica forma di devozione dell'umanità. A partire più o meno dalla terza sala cominciano le armi e allora ufficialmente dalla "preistoria" si passa alla "storia". La storia non contempla il corpo femminile come oggetto di devozione, ma le centinaia di migliaia di anni passati in pace senza armi - un periodo infinitamente più lungo del misero pezzetto che ci fanno imparare a scuola nei programmi ufficiali - quelli erano pieni di Lei: la Grande Madre era l'unico riferimento spirituale... A Plovdiv e a Varna alcuni tra i più antichi reperti d’Europa datati 8.000 a.C.

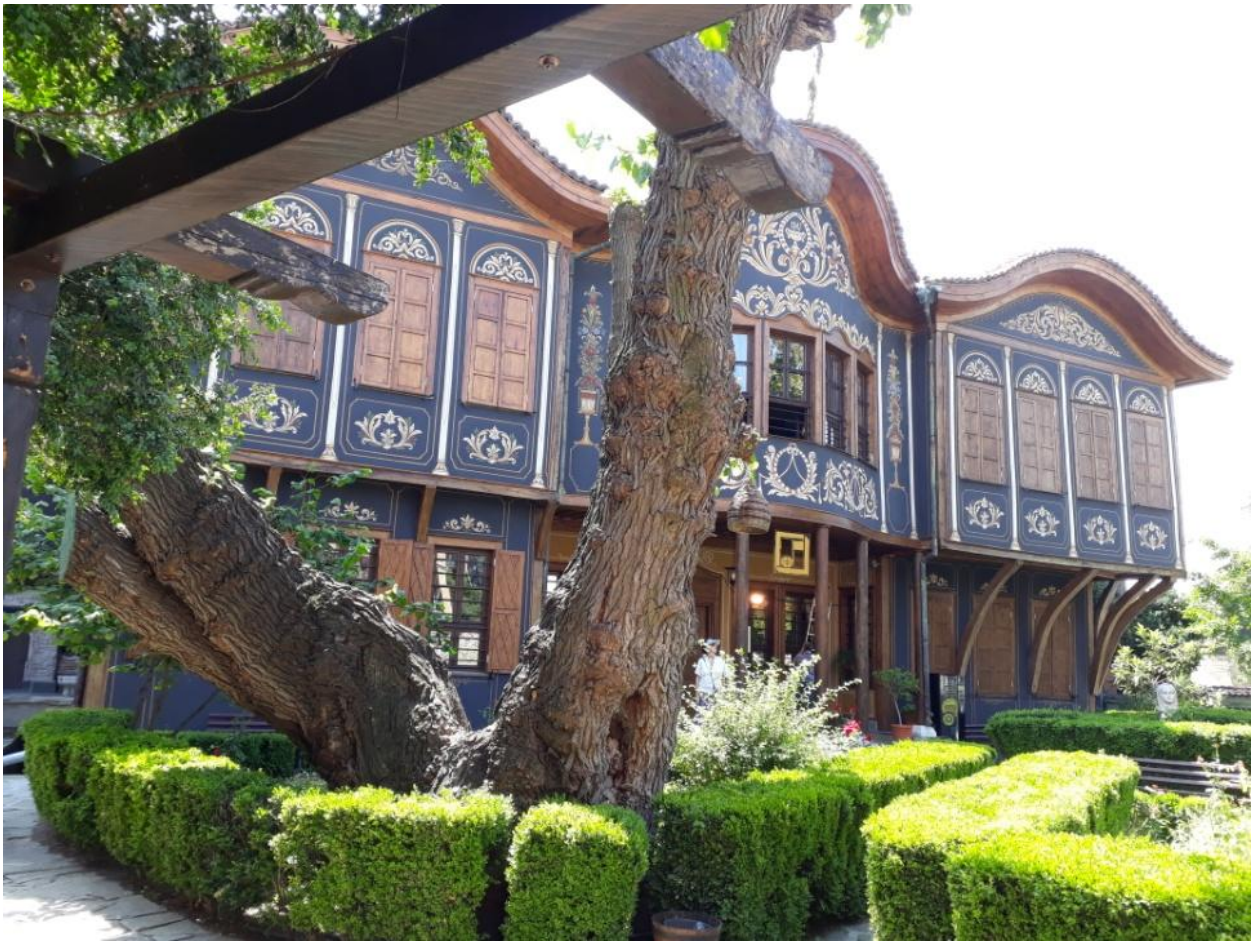


3
2

23
25
27
30

Ma la splendida Bulgaria non ha solo questi meravigliosi reperti dell'epoca matrilocale neolitica da offrirci. Tutta la nazione profuma di Dea, a cominciare dal nome della capitale, Sofia, che come sapete è il nome della Dea, l'aspetto divino femminino, la Sapienza. Nelle piazze principali di tutte le città ci sono bellissime statue che rappresentano una donna-Dea, alla quale il mistero delle voci bulgare, tutte femminili conferisce il giusto suono. E non è finita. Il gusto squisito nel decorare le case, le incredibili pezze tessute dalle donne a telaio che coprono ogni angolo delle abitazioni tradizionali, fanno pensare ad un mai interrotto collegamento con il ruolo neolitico delle anziane tessitrici, ovvero le donne non più mestruate che in virtù della loro saggezza guidavano le comunità "intessendo" sane relazioni sociali. Si affiancano, e riempiono i miei occhi di meraviglia e nostalgia, i telai neolitici, quelli di 2 secoli fa e quelli contemporanei presenti in ogni casa.





Dalla Bulgaria la Dea non se ne è mai andata. E come sempre anche alla fine di questo viaggio mi attende una straordinaria conferma: nel prezioso monastero di Boyana, poco distante da Sofia, interamente affrescato come tutti i monasteri ortodossi, i miei occhi, nel poco tempo concessomi dalla guardiana, vengono attirati dall'immagine di una donna incoronata. Chiedo di chi si tratta. La guardiana mi risponde che è Santa Caterina di Alessandria… patrona delle scrittrici!!!!

L'ultima immagine che fotografo è una stele di pietra con i simboli del cammino di Compostela – la conchiglia-concha e il cruxeiro – 10.000 chilometri più a est di dove li avevo visti l'ultima volta. Santa Caterina d'Alessandria ha voluto farmi un ultimo regalo.

Testo e foto CC Devana 2019